

La banda dei sassi ha colpito dieci auto

Sono salite ormai a dieci le auto colpite dai sassi lanciati da vetture in corsa nella zona tra Mantova e Brescia. Dopo l'ultimo episodio, capitato la sera di mercoledì scorso al macellaio Mirko Damiani, che si è salvato grazie al vetro rinforzato della sua Bmw, giovedì sera anche un camionista di Castiglione delle Stiviere (Brescia), Marco De Vincenzi, 29 anni, è andato dai carabinieri a denunciare ciò che, nella notte tra mercoledì e giovedì 16 luglio, gli era sembrato solo un fatto accidentale.

Stava infatti guidando sulla statale goitese verso Mantova quando, incrociando una vettura, ha sentito un colpo sulla carrozzeria ma lo ha attribuito a un sasso fatto schizzare accidentalmente dalle ruote. Quella che potrebbe essere ormai una sfida di una «banda dei sassi» è al centro delle indagini della Procura di Mantova e di quella di Brescia. «Stiamo svolgendo un'attività investigativa a 360 gradi e ho buone speranze di arrivare all'identificazione di quei signori» ha detto ieri mattina ai giornalisti il Procuratore della Repubblica a Mantova, Mario Luberto, che ha anche spiegato come esista un coordinamento continuo con le indagini svolte a Brescia, dove il Procuratore Giancarlo Tarquini ha tra l'altro lanciato un appello ai cittadini perché collaborino con gli investigatori fornendo notizie utili alle indagini. Luberto, che data l'emergenza segue anch'egli l'indagine condotta dal sostituto procuratore Giulio Tamburini, ritiene di «non potere ancora dare informazioni sulle indagini». E sulla macchina sospesa, una Peugeot con tettino apribile e pietre nel bagagliaio, fermata dai carabinieri di Castiglione, Luberto ha detto: «È un fatto strano che uno giri con l'auto piena di sassi, ma questo non vuol dire che io possa incriminare questa persona per lanci di sassi contro altre vetture». Il procuratore ha spiegato di non aver ancora sentito la persona sospettata e ha escluso novità nelle prossime ore, ma ha mostrato ottimismo.

Il ministro ai ragazzi di Riccione: «Dobbiamo fare fronte comune» «No alle droghe», con le parole dei giovani Per Livia Turco dibattito in discoteca

DALL'INVIATO

RICCIONE. Il ministro Livia Turco sale sul palco della discoteca in riva al mare. Accetta il confronto sul problema delle nuove droghe, ultima frontiera della trasgressione giovanile e strappa applausi ai 500 ragazzini ai quali poi chiede consigli e collaborazione. È una serata un po' speciale quella di Livia Turco allo spazio Match Music di Riccione. Organizza la Sinistra Giovanile nell'ambito della festa nazionale in corso fino a domenica. Il segretario Vinicio Peluffo fa il preambolo: «Si sta parlando troppo poco delle nuove droghe, che invece stanno diventando purtroppo fenomeno di massa. Bisogna fare informazione». Il ministro della solidarietà sociale sulle prime pare a disagio sotto la pioggia di riflettori e laser, ma davanti al microfono si scatena. Punta dritto al nocciolo del problema. «Fra i giovani si va diffondendo l'uso di droghe sempre più pericolose anche perché

Il presunto assassino denunciato da tutti i figli. Interrogati altri due adulti. Si indaga su una pista di pedofili

«Simeone fu violentato e poi ucciso» Resta in carcere il pescatore di Ostia Convalidato il fermo di Vincenzo F.: ora è accusato anche di abusi

ROMA. Prima di morire Simeone, otto anni, subì degli abusi sessuali. L'ultimo, mostruoso tassello di questa allucinante vicenda è nelle accuse del gip Stefano Meschini che ieri, per due ore, ha interrogato Vincenzo F. L'anziano pescatore resta in carcere per i reati di omicidio volontario, lesioni e, appunto, violenza sessuale. L'uomo, ascoltato per due ore dal giudice nel carcere romano di Regina Coeli alla presenza del pm Pietro Savio e del suo difensore d'ufficio, Pasquale Longo, continua a proclamarsi innocente. Ma ormai sono troppi, e troppo pesanti, gli indizi contro di lui. Non è solo Michele (il nome è di fantasia), l'amico dodicenne di Simeone, ad accusarlo. Tutti i suoi dieci figli raccontano le molestie continue, le botte, le attenzioni oscene. È un fiume in piena di dettagli, di particolari morbosi che riaccompiccano. Non fu mai condannato Vincenzo F. nonostante le denunce dei suoi «bambini», come li chiama lui. Non c'erano riscontri di stupri negli esami effettuati dai medici perché l'uomo - davvero difficile continuare a definirlo «padre» - prediligeva rapporti orali.

«Non è vero - sostiene il pescatore - quella domenica sera alle 22 ero in casa, a vedere prima lo sceneggiato "Caccia al testimone" e poi un film con Mara Venier e Carlo Verdone. Ero con mia moglie. Michele dormiva nell'altra stanza». Ma è un'alibi che fa acqua da tutte le parti. E anche l'al-

tro figlio della coppia, C. di 35 anni, lo accusa di aver ucciso Simeone. «Quella notte rimasi nell'isolotto di Fiumara grande, dove abbiamo la rimessa delle barche. La mattina dopo, era lunedì, Michele venne a raccontarmi quello che era successo. Credo che mamma e papà lo convinsero a dire che era stato lui. È minorenni, sapevano che non era imputabile». Parole che pesano e che disegnano un affresco nero, sempre più oscuro, di infanzie negate, di incubi notturni.

Solo ora Michele, ospite di un istituto religioso, riesce a dormire tranquillo. Mangia con appetito, gioca con i coetanei e non chiede notizie dei suoi genitori. «So che il piccolo si inserisce facilmente nella comunità ed ha legato subito con gli altri bimbi. Appare sereno», spiega Simonetta Matone, sostituto procuratore del Tribunale dei minori. Michele gode di un provvedimento di protezione ma, con una successiva declaratoria dello stato di abbandono, potrebbe essere allontanato definitivamente dai familiari.

Il bambino è stato riascoltato dal pm Savio. Il colloquio è avvenuto nel convento dove Michele si trova da martedì scorso. Lo si è appreso da fonti investigative che mantengono il massimo riserbo sui contenuti dell'incontro, avvenuto ieri.

Le indagini non si sono fermate con l'arresto di Vincenzo F. Gli in-

stigatori hanno ascoltato nel commissariato di Ostia altre due persone adulte. I due sono stati sentiti separatamente e ognuno per circa due ore. E ieri, in tarda serata, C., il figlio di 35 anni del pescatore, è stato portato in Questura, dove è stato interrogato per gran parte della notte. I reati contestati a Vincenzo F., come conferma il suo avvocato, non sono in concorso con altre persone. Eppure le piste dei pedofili che si davano appuntamento nella pinetina di Ostia e di un giro di prostituzione minorile, non sono mai state abbandonate dagli inquirenti. Sembra che «il Mago», l'uomo interrogato due giorni fa in Procura, abbia un ruolo di semplice testimone. Il cartomante che abita nel comprensorio di via Capo delle Armi la notte in cui Simeone sparì, collaborò con la polizia alle ricerche.

La salma di Simeone, nonostante le accorate richieste della madre, non è ancora tornata a Ostia. Nell'istituto di medicina legale della capitale, la dottoressa Marchetti, il medico che ha effettuato l'autopsia accertando che il decesso è avvenuto per asfissia provocata da un rigurgito alimentare, sta procedendo con altri esami, lunghi e complessi. È necessario stabilire non solo in che modo Simeone abbia subito violenza sessuale ma se sia stato vittima di abusi precedenti a quella maledetta domenica.

L'unica a credere nell'innocenza di Vincenzo F. è la moglie Bruna. Vitti-



Il quartiere dei protagonisti della tragedia di Ostia De Renzi/Ansa

ma, a detta dei figli, anche lei di un uomo manesco e aggressivo che tenta di salvare nonostante tutto e tutti. E sempre ieri, infine, c'è stata un'assemblea degli occupanti della «Federimmobiliare». Unanime il coro di accuse contro la stampa.

Anche i genitori di Simeone si uniscono alle valutazioni dei loro vicini con una lettera inviata al Tgs. Irma e

Franco scrivono di voler «fermare lo sciacallaggio dei media che non rispettano niente e nessuno pur di riempire con notizie false e al limite della decenza giornali e telegiornali. Chiediamo che il nostro dolore venga rispettato», concludono.

Daniela Amenta

Quattro regioni, Lazio, Campania, Abruzzo e Sardegna chiedono aiuto al Nord più ricco di volontari

Emergenza sangue: a rischio gli interventi

D'estate la mancanza cronica di plasma si accentua per la partenza dei donatori abituali. L'allarme lanciato dal ministero della Sanità.

ROMA. L'allarme è arrivato anche all'Istituto superiore di sanità: ci sono quattro regioni italiane, Lazio, Campania, Abruzzo e Sardegna, nelle quali l'emergenza sangue ha raggiunto ormai livelli di allarme. Allarme che significa centinaia di pazienti e di interventi chirurgici a rischio, appelli disperati alle regioni più fornite, corse nella notte, da un ospedale all'altro, da un capoluogo all'altro. E soprattutto, in questi giorni, richieste di aiuto che quasi sempre rimangono senza risposta. Perché le regioni «più ricche» di sangue, quelle del nord (capofila Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) non sono più disposte ad aiutare con regolarità quelle più povere. Per un motivo che nessuno se la sente di affermare ufficialmente e che fa venire l'amaro in bocca: il sangue ha un costo (circa 190 mila lire a sacca per la lavorazione) e da quando gli ospedali sono stati trasformati in aziende sanitarie e bisogna fare attenzione ai bilanci, chi ha di più non se la sente di anticipare milioni a chi ha di meno e di solito paga in ritardo. Si punta sulla donazione. Perché in Italia si raccolgono ogni anno circa 1 milione 820 mila

unità di sangue intero a fronte, secondo l'Avis, di un fabbisogno stimato di 2 milioni e 284 mila unità. I donatori sono addirittura in calo, si sottolinea. «Anche nelle regioni più ricche di sangue, fin dal '95, c'è stata una flessione», spiegano dall'Iss, poi c'è l'estate, causa principale, fanno notare dalle associazioni, del calo di donazioni. Soprattutto in agosto - spiegano - gli «abituali», ovvero i circa 1.250.000 donatori controllati e conosciuti, latitano.

«La situazione rischia di esplodere» avvertono da Roma, città nella quale più che in altre la cultura della donazione fatica a prendere piede. Un anno fa, a fronte di un'emergenza di poco minore, le associazioni di volontari, riunite in coordinamento, avevano cercato di prendere il toro per la corna, autotassandosi per istituire un numero verde al quale chiamare per avere informazioni su dove e come donare il sangue. Un fallimento. E intanto la situazione si è aggravata. Solo al centro trasfusionale dell'università romana, per il mese di agosto, si prevede una carenza di mille unità di sangue. E sarà così in tutti i grandi ospedali del centro sud. «Proprio nel mo-

mento peggiore» dicono gli operatori, nei mesi nei quali aumentano gli incidenti stradali, il turismo fa decuplicare le presenze al sud, e le emergenze sanitarie sono quotidiane. I più generosi sono i veneti, 37 donatori ogni mille abitanti. Ma anche in Sardegna, una delle regioni più colpite quest'anno dall'emergenza sangue, i donatori abituali sono almeno 35 ogni mille abitanti. Di poco inferiore il numero dei donatori dell'Emilia Romagna (circa 32 su mille abitanti), seguiti da quelli del Piemonte (circa 28) e poi da quelli dell'Umbria delle Marche, della provincia autonoma di Bolzano, della Lombardia. La regione dove si dona di meno è la Calabria (circa 10 donatori ogni mille abitanti), superata di poco dal Molise, dalla Basilicata e da Sicilia e Campania. Nel Lazio, i donatori sono circa 20 ogni mille abitanti.

Il problema del sangue, insomma, è anche un problema di razionalizzazione nella gestione. Da tempo, sostenute da diversi parlamentari, le associazioni hanno proposto una modifica dell'attuale normativa e la creazione di un'autorità per il sangue che superi l'attuale



Un centro trasfusionale della Croce rossa Sasso/Azimut

frazionamento. Tutte le diverse proposte di legge, sull'argomento, però sono ancora in discussione al Parlamento. Il ministero della sanità ricorda che già ai primi di luglio era stata diramata, dal competente Dipartimento una circolare a tutti gli Assessorati regionali, sottolineando i rischi di una «prevedibile situazione di emergenza nel periodo estivo». In particolare, nella circolare si invitavano gli Assessori ad assume-

re le iniziative e le direttive necessarie per assicurare una razionale distribuzione delle disponibilità di sangue fra strutture della stessa Regione e per incentivare la messa a disposizione delle eccedenze a favore delle zone carenti di altre Regioni, coinvolgendo le associazioni di volontari per garantire comunque la continuità delle donazioni. La campagna si basava sullo slogan: il sangue non va in vacanza.

L'elemento prodotto da nostre industrie comporrà la grande stazione internazionale

Alla Nasa modulo spaziale made in Italy

Approvato ieri dal Consiglio dei ministri il decreto di riordino e di rilancio dell'Agenzia italiana (Asi).

ROMA. Con la consegna ieri alla Nasa, da parte degli stabilimenti dell'Alenia di Torino, del primo dei moduli logistici (Mplm), l'Italia è la prima nazione al mondo ad aver approntato un elemento che comporrà la grande stazione spaziale internazionale, progetto che vede coinvolte una ventina di nazioni, di cui 14 europee. Il modulo verrà trasportato mercoledì prossimo a Cape Canaveral, in attesa del primo balzo verso lo spazio, previsto per il dicembre del '99. L'Mplm è il modulo pressurizzato che verrà dedicato al trasporto da e alla stazione orbitante di tutti gli equipaggiamenti, esperimenti e materiali necessari alla vita di bordo e alla operatività della stazione stessa. Il modulo è un cilindro di 4,5 metri di diametro e 6,6 di lunghezza, per una massa totale di 4.700 kg, con capacità di carico di 9 mila kg tra viveri, attrezzature scientifiche e oggetti personali per gli astronauti.

Intanto ieri il Consiglio dei mi-

nistri ha approvato il decreto legislativo di riordino della nuova Agenzia spaziale italiana (Asi). Potrà assumere personale tecnico-scientifico altamente qualificato con contratti a termine e chiamare professori universitari alla direzione di programmi di ricerca o di strutture. Soddisfazione ha espresso il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Luigi Berlinguer, che ha sottolineato come con questo provvedimento si siano volute creare quelle condizioni di snellezza ed efficienza necessarie al pieno rilancio dell'Agenzia. Il ministro, riferendosi alla consegna alla Nasa da parte delle nostre industrie, del primo modulo della stazione spaziale internazionale sottolinea il «nuovo successo che conferma il livello di accresciuta credibilità acquisito nell'ultimo periodo in Europa e sulla scena internazionale dalla nostra ricerca aerospaziale».

Il decreto di riordino non comporta oneri aggiuntivi per lo Stato,

utilizzando fondi del ministero e dell'Agenzia. Le novità sono molte e puntano tutte a un definitivo rilancio dell'Asi dopo gli anni di difficoltà. Le parole d'ordine sono flessibilità, autonomia ed efficienza, soprattutto in considerazione del ruolo che l'Asi avrà nel Piano spaziale nazionale, di durata quinquennale, recentemente varato.

L'attività dell'Asi, secondo il decreto, dovrà misurarsi anche con il Programma nazionale della ricerca di cui dovrà rispettare le procedure di approvazione. Con il decreto sono stati ridefiniti i compiti dell'Asi per la promozione e il coordinamento dei programmi di ricerca nel settore aerospaziale, senza perdere di vista la stretta compenetrazione tra aeronautica e spazio e con attenzione alle ricadute in campo produttivo. Asi potrà fornire a terzi, tecnologie, servizi e assistenza tecnica per valorizzare i risultati della ricerca. A tal fine viene auspicata la costituzione di apposite società e consorzi.

400 pazienti

Manicomi chiude Cogoletto

«Il primo pensiero deve essere rivolto alle migliaia di uomini e di donne che non sono riusciti a vedere questo giorno, agli anni terribili vissuti in questa istituzione». Cosimo Schinaia, responsabile dell'ex ospedale psichiatrico di Cogoletto, nell'immediato pomeriggio genovese, commenta così la chiusura della struttura, attuata definitivamente il 18 luglio. «Con questa chiusura - ha spiegato Bertolani - la Regione raggiunge uno dei suoi obiettivi: quello di affrontare in modo decisivo il problema dell'assistenza dei malati psichici al fine di collocarli in strutture più dignitose ed adeguate».

Vandali di Perugia

Sassi sull'Oratorio 35enne confessa

Avrebbe ammesso in parte le sue colpe, il 35enne pluripregiudicato, riconosciuto secondo la attività investigativa della Digos di Perugia, come uno dei «lanciatori» di bottiglie in vetro e lattine contro la facciata dell'Oratorio di San Bernardino, in piazza S. Francesco a Perugia. La posizione del trentacinquenne si sarebbe aggravata sia per le testimonianze di altre persone presenti la notte del 18 nella piazza ma anche per alcune ammissioni che lo stesso giovane avrebbe fatto. Avrebbe ammesso il lancio, sottolineando però che sarebbe stato compiuto quando era in preda ai fumi dell'alcool, tanto da non ricordare compiutamente quanto sia accaduto. Le indagini proseguono per accertare eventuali complici dell'uomo.

Una tonnellata

Maxi sequestro di hashish

La DIA di Torino e La Polizia National Jefature Superior di Barcellona e di Granada, con la collaborazione del dispositivo aeronavale della Guardia di Finanza, hanno sequestrato in Spagna e in Sardegna 1040 kg di hashish di provenienza marocchina, trovati a bordo di un'imbarcazione nel porto di Mahom (Isola di Minorca). Arrestati due cittadini italiani. Gli agenti del Centro Operativo della DIA hanno poi fermato altre due imbarcazioni, dove a bordo è stata rinvenuta una ingente somma di denaro italiano di vario taglio. Le autorità hanno tratto in arresto 6 persone con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Secondo l'Antimafia, l'enorme quantità di droga era destinata al mercato italiano e doveva essere sbarcata sulle coste sarde.